

## IL VINO

Il vino non è una semplice bevanda per dissetarci: questa è la funzione dell'acqua, chi ha sete beve l'acqua, non il vino; l'acqua è indispensabile per la vita, il vino no.

Nella Bibbia, come nella nostra cultura, il vino è simbolo di gioia, di allegria.

*Fin dall'inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura (Sir 31,27c-28).*

Il Siracide dice anche: *Vino e musica rallegrano il cuore* (Sir 40,20a) e perciò sono indispensabili nel clima festoso che deve esserci in una festa di nozze; che nozze sarebbero se viene a mancare il vino? (cfr Sir 31,27b) e questo rimanda alle nozze di Cana (Gv 2,1-11) quando il Signore Gesù, trasformando l'acqua in vino "salva" l'allegria del banchetto nuziale, azione simbolica che allude a ben altra opera di salvezza: ha trasformato l'acqua, con cui aveva fatto riempire i grandi recipienti che servivano per le purificazioni rituali -secondo le inefficaci usanze esteriori del tempo- in vino, segno della vita nuova in lui. L'abbondanza del vino richiama l'abbondanza dell'amore di Dio manifestato da Gesù; è questo il "vino nuovo" (Mc 2,22) cioè novello, allegro, brioso, che non è adatto ad essere contenuto in vecchi otri fessurati, altrimenti la sua forza spaccherà i vecchi contenitori. Occorrono otri nuovi per poterlo contenere; il simbolismo è chiarissimo: occorre una nuova mentalità per poter contenere la forza dirompente della Nuova Alleanza, occorre cambiare il proprio cuore per potervi far entrare Cristo Signore; una mentalità vecchia, tradizionalista, fondata sul legalismo cioè basata sull'osservanza cieca di precetti esteriori anziché sull'amore, non è capace di accogliere Cristo Gesù, occorre lasciare che il nostro cuore di pietra venga trasformato dall'azione di Dio in cuore di carne (cfr Ez 36,26).

Dunque il vino è segno di gioia nel Signore Gesù.

*Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'agnello (Ap 19,9).*

Gesù non solo ci libera (pane) ma entra in festosa amicizia con noi (vino).

Ecco i segni usati da Gesù nell'istituire il memoriale del suo Corpo e del suo Sangue: pane, simbolo di vita, libertà, pace, salvezza, condivisione e vino, simbolo di gioia, amicizia, sposalizio; in una parola pane e vino **sono simbolo di tutto Gesù, della sua vita offerta per la nostra salvezza, completamente, fino alla morte: pane spezzato e vino versato (tutto è compiuto, disse sulla croce)**

La Didachè è il primo vero e proprio catechismo che conosciamo, risale forse al II secolo e per noi è una testimonianza preziosa perché, tra altre informazioni, ci mostra come pregavano gli antichi cristiani. Al capitolo 9, circa la benedizione sul pane e sul vino durante la messa, si legge:

*Riguardo all'eucaristia, così rendete grazie:*

*dapprima per il calice: Noi ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la santa vite di David tuo servo, che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.*

*Poi per il pane spezzato: Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A te gloria nei secoli.*

*Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua chiesa nel tuo regno dai confini della terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli. (Did 9,1-4).*

Ecco che ancora oggi nella Messa c'è il rito della presentazione del pane e del vino al Signore Dio perché, con la potenza dello Spirito Santo, li faccia diventare sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo: il Santissimo Sacramento.

Sul pane il sacerdote, anche a nome nostro, prega così:

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna*

Poi versa il vino nel calice e vi aggiunge qualche goccia d'acqua dicendo:

*L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana.*

E così presenta al Padre il calice con il suo contenuto simbolico dicendo:

*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo; lo presentiamo a te perché diventi per noi bevanda di salvezza.*

E' di enorme interesse l'insegnamento dell'abate benedettino Salvatore Marsili riportato da "Rivista Liturgica" n.3 del 2008 su "La Messa, celebrazione del Mistero Pasquale" al paragrafo intitolato "Il sacrificio della Messa" e che riportiamo quasi integralmente per non far torto a così grande riflessione fatta in una conferenza del 1965 da questo importante maestro della teologia liturgica (1910-1983):

"Osserviamo come avviene la Messa: un gruppo di persone si raduna. Prega, fa delle letture ecc. Poi si prende del pane, del vino con un po' di acqua e si offre. *Che cosa si offre?* Il pane e il vino? No certamente! Perché il Signore non mangia e beve. Questo è espressamente detto e ripetuto nella Sacra scrittura: "Io dei vostri sacrifici non ne voglio sapere, perché non mangio carne e non bevo sangue di agnello. E se in ogni caso ne volessi, avrei a mia disposizione tutti i boschi, tutti gli animali, senza chiederne a voi. Siete voi che io cerco, e non le vostre cose!" (Sal 49/50,7-14.23 ndr).

Quindi non offriamo al Signore pane e vino. Nel segno del pane e nel segno del vino noi persone che ci siamo radunate lì ci offriamo al Signore. Cosa vuol dire che ci offriamo al Signore? Noi ci presentiamo al Signore per fare la sua volontà, per amarlo, per servirlo, per metterci a sua disposizione, in un'intima unione sacramentale di carità tra di noi. Ci presentiamo come un pane. Il pane è una cosa ottima. Ma per essere diventata ottima ha dovuto essere lavorata, anche tritata, poi impastata, poi cotta ecc. Sant'Ignazio di Antiochia andando al suo martirio diceva: "Lasciate che le fiere mi sbranino, perché allora comincerò a diventare vero frumento di Cristo e a essere un'offerta gradita a Dio". Allora egli pensava che la sua morte si rassomigliasse a quel pezzo di pane che è stato tritato e che è diventato il corpo di Cristo, e che allora cominci a essere vero discepolo, vero imitatore di Gesù Cristo, a rassomigliargli.

La Messa è precisamente questo. L'offerta del pane e del vino non ha nessun valore, se non è accompagnata direttamente dall'offerta di ognuno di noi. Ma non ognuno individualmente; il segno del pane è segno di comunità. Bisogna che io mi offra insieme con l'altro. Se tu mentre stai a fare l'offerta ti ricordi di essere stato in urto con il tuo fratello, prima va a fare la pace e poi vieni. Questo è di una importanza assoluta. Noi pensiamo a tanti altri peccati che ci impediscono di fare la comunione, ma il fatto di aver litigato con un fratello, di aver pensato male di lui, di averlo calunniato e di averlo accusato, questo non ci impedisce di fare la comunione...e invece è proprio lì il punto debole della nostra vita spirituale. Perché lì noi compiamo l'unità di quel pane che presentiamo a Cristo. Il famoso pane immacolato di cui parla la Messa, che cos'è? Un pane di un solo colore: o tutto bianco o tutto nero. Se io sono in urto con un mio fratello, io costituisco una frattura, una macchia in questo pane, e un tale sacrificio non potrà essere gradito a Dio. La parte degli altri sarà gradita al Signore, ma per la parte che riguarda me, no. Il segno del pane è la risultanza di migliaia di chicchi messi insieme. Quindi il precetto della carità è il primo precetto. Il primo è l'amor di Dio, è vero. Ma subito dopo "simile huic" ("simile a questo", citazione di Mt 22,39 sul "comandamento nuovo" ndr). Non puoi far sacrificio a Dio, se non ami Dio. Ma non lo puoi fare neppure se non hai il comandamento "simile huic" dell'amore dei tuoi fratelli. Quindi segno di unità, segno di comunità. Il pane e il vino rappresentano non il prete che sta all'altare; rappresentano tutti quanti, il prete e i fedeli, rappresentano coloro che si offrono al Signore.

Ora, basta questa offerta perché vi sia il sacrificio? Non basta, perché questa offerta non è completa. Questa unità non è totale. Qui c'è la presenza mia, tua, sua, di quello, di quell'altro, ecc. Ci vuole la presenza del capo. Noi preghiamo, ringraziamo Dio di tutto ciò che egli ha fatto per noi, lo ringraziamo per averci mandato Cristo suo Figlio: "Benedictus qui venit in nomine Domini...". Lo ringraziamo perché ci ha raccolti intorno all'altare. Lo preghiamo che accetti questa offerta, facendola diventare corpo di Cristo ... (omissis)

... In tal modo la nostra offerta si prepara ad essere transustanziata dalle parole consacratrici, perché sia accolta al Padre per il sacrificio di Gesù che ha dato forza e vita al nostro sacrificio.

E il sacrificio di Cristo si è avverato, perché noi Chiesa ci siamo ricordati che lui una volta si è offerto. E allora abbiamo voluto imitarlo. Ma quella imitazione l'abbiamo voluta santificare e l'abbiamo potuta santificare in quanto quella materia che noi offriamo diventa per intervento divino corpo e sangue di Cristo, per cui sono la realtà, anche sotto un'apparenza diversa, della sua passione, della sua morte e della sua resurrezione, ecc., cioè del suo mistero pasquale...(omissis)...La Messa è l'anima della santità cristiana. Per questo l'Eucaristia è il centro di tutti i sacramenti. Perché è il centro dell'azione santificatrice di Cristo, è il culmine a cui tende tutta l'azione santificatrice.